



PEI POPOLANI

Si pubblica **TUTTI** i **SABATI**

per cura

di P. THOUAR e M. GELLINI

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 3. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Vieusseux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franche al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

GLI ESULI

Ora che i diversi governi dell'Italia hanno intrapreso le riforme e sono divenuti costituzionali, e che i popoli conseguono quelle libertà che furono tante volte cercate invano con le cospirazioni e con le sollevazioni, ora i nostri fratelli già condannati all'esilio pel cattivo esito di quei generosi tentativi, possono lietamente ritornare tutti nella loro patria.

Sono finite le gravi angustie dei bandi perpetui; gl'Italiani non anderanno più ramingando miseramente in terra straniera; le desolate famiglie li riabbracciano nel loro seno; la patria ricupera molti dei suoi più generosi figlioli.

Gli esuli accorrono solleciti da ogni parte, o si riuniscono in legioni per aumentare la forza dell'esercito nazionale che è sceso in campo contro i satelliti dell'Austria. Vorrebbero essere nelle prime file per fulminare il nemico feroce, per ricacciarlo di là dalle Alpi, e chiudergli per sempre le porte d'Italia.

Generosi concittadini! Appena restituiti alla patria, sdegnando il riposo dai lunghi patimenti, frenando ancora il desiderio di rivivere con la famiglia da cui tanti anni e tanto spazio di mare o di terra gli avevano separati, recano prima la vita in olocausto sopra l'altare della patria risorgente.

Vogliono versare per la sua libertà e per la sua indipendenza il sangue a lei consacrato già da gran tempo; e poi, se pur non periscono sul campo della vittoria, sol quando la gran contesa sarà finita, allora soltanto s'assideranno al focolare dei loro padri.

Ah! forse nei primi giorni della nostra redenzione siamo stati poco memori degli esuli, e non abbiamo pensato quanto la patria avrebbe potuto giovare del loro aiuto! Se noi sentiamo che questo rimprovero sia giusto, il nostro affetto, la nostra riconoscenza valgano ora a ripararvi. E chi sa quanti si troveranno sempre lontani e in sì misera condizione da non poter nemmeno intraprendere il lungo pellegrinaggio per ritornare nella patria che li richiama?

Pertanto ognun che può dovrebbe fare indagini e premure a fine d'agevolare il ritorno in Italia degli esuli poveri; e in ciascuna capitale dei varj stati italiani dovrebbe istituirsi un comitato che a ciò provvedesse. Noi raccomandiamo questo pensiero, che ci sembra dettato da giustizia e da carità di patria.

LA COSTITUZIONE TOSCANA

SPIEGATA AL POPOLO

(Continuazione. - V. Num. 21-23)

Art. 18. *La proposta delle Leggi appartiene al Granduca e a ciascuna delle due Assemblee.*

— Tanto il Granduca quanto il Senato ed il Consiglio Generale possono proporre e suggerire nuove leggi, le quali poi devono essere esaminate e discusse dalle due assemblee, e per vedere se sono da approvarsi; e quando abbiano ricevuto quest'approvazione il Granduca le pubblica e le fa eseguire.

Art. 19. *La giustizia deriva dal Granduca, ed è amministrata da Giudici che egli nomina ed istituisce. Egli può far grazia e commutare le pene.*

Art. 20. *I giudici nominati dal Granduca, eccetto quelli dei Tribunali minori, sono inamovibili dopo che avranno esercitato le loro funzioni per lo spazio di tre anni.*

Il Granduca, come capo dello Stato, dovrebbe da sè far giustizia, cioè decidere tutte le cause civili e criminali; ma

egli non potrebbe da sè solo sbrigarè tutte le cause che in capo all'anno si decidono dai vari Tribunali del Granducato. Perciò è in sua facoltà di delegare e nominare i giudici; e questi come suoi delegati, è giusto che li scelga ed elegga da sè: è giusto del pari che egli possa commutare le pene e far grazia quando sia creduto conveniente; e purchè la clemenza non si converta in dannosa indulgenza, in parzialità, in arbitrio. Ottimamente è stato stabilito che i Giudici dei Tribunali di prima Istanza, ec. sieno in certo modo per tre anni a prova: funesti esempi hanno motivato questa disposizione.

Art. 21. *La pubblicità dei giudizi è mantenuta. — L'ordinamento dei Tribunali non può essere alterato fuori che per legge.*

Vi sarà sempre il *debat*, ossia la pubblica esposizione del processo, dell'accusa e della difesa, dell'assoluzione o della condanna; a meno che una legge delle Camere non lo vieti: ma questa legge non verrà mai: è troppo utile che i giudizi sieno pubblici, cioè che a quelli ci possano andar tutti. Vedete il vantaggio: coloro che stanno a sentire, sono nel caso come i Giudici di conoscere se l'accusato è reo, o no; e se si dichiarasse tale quando non è, o viceversa, la pubblica indignazione sarebbe contro i Giudici, e sul loro capo piomberebbe la tremenda accusa di violata giustizia.

Art. 22. *L'integrità del territorio Toscano è mantenuta. Lo Stato conserva la sua bandiera e i suoi colori.*

Nessun paese, nessun piccolo pezzo del Granducato sarà mai ceduto ad altri principi o ad altri stati. La bandiera Toscana sarà bianca e rossa....

Francesco. Come? Non si potranno portare altre bandiere? O la tricolore che mi piace tanto?

— Come tu hai veduto, nelle nostre feste, ognuno portava quella bandiera che più gli piaceva: ma prima convien riflettere che finchè dura la divisione geografica dell'Italia in più stati, ognuno di essi deve avere la sua bandiera che lo distingua dagli altri, e che tutte le nazioni possano riconoscere e rispettare. I nostri avi scelsero quella bianca e rossa: rispettiatamola. Ma poi la bandiera tricolore è la bandiera della Lega politica, dell'Unione Italiana; e perciò alla nostra bianca e rossa è stata aggiunta la sciarpa tricolore; e adesso ognuno, anche della Guardia Civica e della Riserva, può ornarsi della coccarda tricolore. Oh! se aveste veduto che giubbilo quando per la prima volta le nostre bandiere dello Stato in mezzo alle file dei soldati comparvero con la sciarpa tricolore su in cima dell'asta! E ora esse sventoleranno sulla sacra terra lombarda, e avranno la gloria di tornar vittoriose dopo la ultima cacciata degli Austriaci dall'Italia! Così le bandiere del Piemonte, del Pontificio e di Napoli hanno la sciarpa tricolore; e col vessillo tricolore gl'Italiani vinceranno sempre e assicureranno la loro libertà e la loro indipendenza. Sì, miei cari, il tricolore è il vessillo italiano! Del resto anche in Svizzera, e negli Stati-Uniti di America ciascuno Stato ha la sua propria bandiera: ma parimente essi ne hanno poi una per la loro rispettiva Confederazione.

Art. 23. *Le due assemblee legislative si radunano in Firenze ciascun anno.*

La capitale della Toscana è Firenze, e là si aduneranno ogni anno le due Camere, il Senato e il Consiglio generale.

Art. 24. *Il Senato è composto di Senatori nominati a vita dal Granduca. Il loro ufficio è gratuito. Il loro numero non è limitato; dovranno essi avere l'età di 30 anni compiuti.*

— Quest'articolo non ha bisogno di spiegazioni.

Matteo. Per dire il vero mi piace poco che non sia determinato il numero dei Senatori, e non so capire perchè anche questi non debbano essere eletti dalla nazione. Sarebbe più onore per loro. O non potrebbe il Granduca nominarne più dei Deputati? e allora, siccome le leggi passano secondo i voti, la maggioranza la farebbe il Senato, che sarà sempre favorevole a chi lo ha nominato.

— Quest'è vero, ma non facciamo cattivi auguri; speriamo che i nostri Senatori, rappresentando anche essi la nazione, non avranno altro in mira che il di lei vantaggio e prosperità: e poi pensa che se una legge o altro non è passata a tutte e due le Camere non è legge.

Art. 25. *I Principi Toscani della famiglia regnante giunti all'età di anni 21 compiti siedono di diritto nel Senato. Danno voto all'età di 25 anni compiti.*

— Quest'articolo s'intende facilmente. I figli del Granduca quando hanno 21 anni compiti sono Senatori.

Matteo. La scusi, o perchè i figli del Granduca ai 25 anni danno voto, mentre per esser Senatore abbisognano anni 30? Che forse ai principi viene il giudizio prima che agli altri?

— No, Matteo, non è codesto; sarà per un onore che si vuol fare ai principi della famiglia regnante.

Matteo. Badiamo che a forza di onori non si torni alle solite! Insomma gli è un privilegio bell'e buono; e i privilegi offendono sempre la libertà.

— Io v'ho detto di spiegarvi alla meglio lo statuto fondamentale com'è ora; e che a suo tempo bisognerà riformarlo in più luoghi. Ricordatevi intanto delle cose che non vi piacciono, riflettetevi sopra, e così potrete giudicare delle proposizioni di miglioramenti che saranno fatte di mano in mano dai nostri Deputati.

Art. 26. *Il Granduca nomina i Senatori tra gl'individui compresi nelle seguenti categorie:*

Gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana.

Il Presidente e Vicepresidente del Consiglio generale, e i Deputati al medesimo, dopochè ci abbiano risieduto sei anni.

I Presidenti e Vicepresidenti e i Giudici della Corte di Cassazione e della Corte Regia, e i Procuratori e Avvocati generali presso le medesime.

I professori delle Università toscane. Le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell'ordine governativo, amministrativo, militare.

I grandi proprietari di suolo, ed i principali commercianti, capitalisti e industriali.

E finalmente coloro che per servigi resi alla patria sieno di essa benemeriti, o che l'abbiano illustrata.

Matteo. Questo finalmente l'avrei messo per primo io, e avrei detto principalmente.

Francesco. L'la penso come te.

— Tra queste persone dunque il Granduca deve scegliere i Senatori: vedete bene che la scelta è estesa, e che tutte le classi del paese possono entrarvi ed esserne così i rappresentanti: vedete che può essere Senatore il sig. Marcello giudice della Cassazione, il sig. Luca Giudice alla Corte Regia, il sig. Casimiro Avvocato Generale, il sig. Giuseppe Professore nella Università, il sig. Luigi Auditor del Governo, il sig. Francesco Gonfaloniere, il sig. Stefano Generale, il sig. Piero che è tanto istruito, il sig. Orazio ricco banchiere e commerciante, il sig. Antonio gran Capitalista ed il sig. Michele tanto industrioso e che ha fatto quella nuova fabbrica di bordatini.

Luigi. E chi saranno propriamente quelli della ultima categoria? e che anch'io vorrei aver visti nella prima? Questo mi preme di sapere.

— Chi avesse salvata la patria da un pericolo; per esempio colui che prevenisse il governo di armarsi perchè una truppa nemica lo assale, come fece Chinseca a Pisa; chi ha scritto delle opere da tutti tenute in gran pregio, come Niccolini, Gioberti, Balbo, Manzoni; chi ha dato prove di valore nei

parlamenti, o in guerra; i celebri scenziati, i grandi artisti, i popolari benemeriti della patria... Basta, voi sapete ormai chi furono tra i nostri eroi antichi Muzio Scevola, Orazio Coclite, Cammillo, Fabio; tra i meno antichi Michele di Lando, il Ferruccio; tra i moderni Pietro Micca, il Balilla; tra gli artisti Michelangiolo Bonarroti, Masaccio; e poi ricordatevi di Dante Alighieri, di Masaniello, di Galileo, del Colombo, e di tanti altri, dei quali v'ho parlato più volte... I cittadini che somigliassero a questi potrebbero essere Senatori.

Luigi. Va bene. E se non saranno scelti per Senatori dal Principe li sceglieremo noi per Deputati.

Art. 27. *L'atto di nomina di ciascun Senatore fa menzione dei servigi o dei titoli, sui quali è fondata.*

Il Granduca nominando un Senatore deve dire: che lo nomina perchè è vescovo, è Giudice della Cassazione, è Professore, è Banchiere, è famoso scrittore ec. Vedete bene che il capriccio nella scelta è escluso. Non si tratta di fare dei cavalieri.

Art. 28. *Il Consiglio generale si compone di 86 Deputati eletti dai Collegi che saranno nominati per distretti dalla legge elettorale, la quale farà parte integrante del presente Statuto fondamentale.*

Ottantasei saranno i Deputati al Consiglio Generale, e tutti nominati dal popolo a forma della legge elettorale stata già pubblicata. Rispetto agli altri stati costituzionali e in proporzione della popolazione della Toscana, il numero dei nostri Deputati è assai grande, perchè vengono ad essere uno ogni 20,900 abitanti, calcolando la popolazione della Toscana un milione e ottocentomila anime. *(Continua).*

GLI ELETTORI

A. Noi siamo elettori un'altra volta.

B. Davvero.

C. Com'anderà ella? Nella elezione dei graduati della Guardia Civica abbiamo veduto degli arrostiti e delle negligenze.

B. E ora ce ne pentiamo; ma troppo tardi.

C. Cioè noi soffriamo le conseguenze del male fatto dagli altri, tu devi dire.

A. Ricordati che una volta mancasti anche tu all'elezione; e per l'appunto allora per la mancanza d'un voto si dovè ricominciare da capo.

C. In questo tu hai ragione: perdita di tempo. Ma il mio voto è stato sempre libero vèh!

A. Lo credo. E così di noialtri due. Ma non tutti...

B. Pur troppo! C'è stato chi s'è fatto subornare dando retta alle brighe degli ambiziosi.

A. Manco male che ora questi brigatori li conosciamo; ed essi non avranno certamente il nostro voto per essere Deputati.

B. S'intende!

C. Perchè si tratta di ben altra cosa che dei gradi della Guardia Civica.

B. Badiamo vèh!

A. Importante anche quella; ma fare il Deputato è il principale ufficio del cittadino, a quanto mi dicono.

C. Che discorsi! Basta pensare che i Deputati son quelli che fanno e disfanno e perfezionano le leggi, che discutono gl'interessi del paese, che devono giudicare degli atti del governo, approvare le spese, le imposizioni...

A. Dire e sostenere la verità senza paura di nessuno...

B. Procurare tutti i vantaggi possibili del paese che essi rappresentano...

A. Purchè stiano d'accordo con l'interesse generale della nazione...

C. E se le leggi venissero cattive, e' ci toccherebbe a osservarle come se le fossero buone e acconsentite dalla volontà di tutti!

B. Niente meno! Perciò bisogna scegliere propriamente un fiore di galantuomo, e che la sappia lunga, e che non si perda d'animo....

C. Hanno già bucinato qualche cosa del signor Pasquale....

A. Già. E io, sapete che cosa ho fatto? Mi son messo a cercare informazioni precise sulla sua vita passata....

C. Ebbene?

A. Tu lo conosci meglio di me.

C. E non sarei lontano dal dargli il mio voto. I' so intanto ch'è non ha fatto nè passi, nè chiacchiere.... E questo non sarebbe buon segno?

A. Certamente; ma dimmi; se tu avessi da affidargli l'amministrazione d'un patrimonio, ti sentiresti tu di farlo a occhi chiusi?

C. Adagio! I' mi ricordo....

B. Gli è quel ch' i' volevo dire anch' io.

A. E allora, non s'è fatto nulla.

C. V' avete ragione. Bisognerà mettere gli occhi su qualcun altro.

B. Il signor Arrigo? Da qualche tempo fa e' mi tratta con più dolcezza.

C. Anche a me gli ha fatto certi complimenti....

A. Gli è vostro superiore, si può dire.

C. E s'è venisse a sapere, puta caso, che il nostro voto non è per lui, e' ci potrebbe far del male.

A. Ma se eleggendo lui si facesse del male al paese?...

B. Eh diamine! Piuttosto sopportare il nostro danno che quello di tutti gli altri. Eh! qui ci vuol coraggio, lo vedo; e tanto negli eletti che negli elettori.

A. Po' poi, in ogni caso v'è la stampa, figlioli. La stampa libera è fatta apposta per chiedere giustizia, massime pei deboli e per gli oppressi. E la stampa farà il suo dovere. Il signor Arrigo è potente; ma la stampa sarà più potente di lui; e questo solo pensiero lo terrà a dovere. Gl' intrighi, le seduzioni, le violenze prima o poi si scoprono e rimangono punite. E così dei codardi che si lasciassero impaurire dai potenti; così dei venali che ardissero vendere a tariffa il loro voto o lasciarsi sedurre da colpevoli speranze di protezione e di favori....

C. Perzio! Vendere il voto? Accattare protezioni e favori? Eh no! Indipendenza vuol essere. Mostriamoci degni d'esercitare questo prezioso diritto. Io farò il mio dovere, cercherò quello che più giova alla patria, non guarderò in faccia a nessuno; e coraggio!

A. Bisogna badare peraltro che certuni non vengano a infiocchiarci con belle parole, con promesse magnifiche.... Eh! figurati come ci lisceranno per acquistarsi il nostro suffragio!

B. Non dubitare che io saprò conoscere le maschere!

C. Mi fido di te; e se la tua scelta mi garberà, i' saprò a chi dare il mio voto.

A. Sapete voi chi mi parrebbe al caso davvero, se e' non si fosse un po' abbandonato alla pigrizia?

B. Chi? sentiamo.

A. Maestro Maso.

C. Giusto! Il fiore de' galantuomini.

A. Ma a voi! Ora che il suo figliuolo fa tutti gli affari del mulino e di casa, e' si vuol riposare. E si ch'è non è vecchio!

C. Allora nominiamo il suo figliuolo che lo somiglia in tutto e per tutto.

A. Se gli avesse gli anni che la legge vuole.

B. Anche questa l'è curiosa! Uno che potrebbe essere al caso anche da giovine gli ha da avere l'impedimento dell'età; e un altro che sarà bue anco ch'è campasse cent'anni potrà essere Deputato. Questa i' non l'intendo davvero.

C. Come della rendita imponibile. Una lira di meno della somma fissata dalla legge ti esclude dal diritto d'eleggere....

A. È quello che segue quando si credono necessari certi limiti....

B. Come se gli elettori non avessero buon senso, e dovessero per l'appunto andare a scegliere un ragazzo!

A. Eh! ve ne sarebbe tante da dire! Ma per ora non ci confondiamo. Tanto alla prima assemblea la legge deve essere riformata o rifatta....

C. Dice ch'è la scrissero in furia....

B. E forse forse con le mani legate....

C. E allora si fa male sicuro!

A. Intanto pensiamo al presente. Vediamo se ci riuscisse d'indurre Maestro Maso a accettare la nomina, e poi son sicuro che tutti saranno d'accordo a scieglier lui.

B. Tutti quelli che vogliono propriamente il bene del paese.

A. Già s'intende.

C. E Maestro Maso che nei tempi addietro, che fin da ragazzo, si può dire, è stato liberale....

B. Giusto! E' non è dei novellini....

C. Che ha sempre desiderato il bene del Comune, che ha fatto tanto, che ha saputo sostenere contro chi si sia i nostri diritti, potrebbe ora starsene con le mani a cintola?...

A. Non crederci.

B. Gli farebbe vergogna.

C. Ora che si può dire è venuto il tempo di raccogliere il frutto delle sue fatiche, e anche de' suoi pericoli....

A. Altro s'è n'ha incontrati! E vere persecuzioni....

C. Quello che tocca a chi tiene la parte del povero, della verità e della giustizia.

A. In conclusione, vediamo d'averlo per Deputato. No, se gli è vero patriotta, come dicerto nissuno può metterlo in dubbio, no, e' non ricuserà, e' non può ricusare!

B. E sai? A lui le parole non gli muoiono in bocca; e sempre per la libertà e per la giustizia.

A. Gli è quello che ci vuole; e io m'impegno d'indurlo ad accettare.

CORRISPONDENZA

.... « Quello che voi mi domandate, pur troppo è vero. I contadini, almeno in questi contorni, temono la guerra e aborriscono la leva d'uomini per la milizia; e ciò è naturale. La guerra in fondo è sempre un flagello; e i bisogni, le abitudini, la prosperità dei contadini vogliono la pace. La guerra nostra, la guerra dell'indipendenza italiana peraltro è una grande eccezione; l'è guerra sacra, la è lotta degli oppressi contro gli oppressori, la è difesa dei nostri diritti, del nostro decoro, della nostra libertà, della nostra religione. Si tratta di liberarci dal dispotismo dell'Austria, di ricomporre la nazione, di riprendere nell'Europa il nostro posto. E per una causa così santa, così giusta, così grande non vi sono sacrifici che non si debbano fare da tutti. E le campagne devono come le città somministrare uomini all'esercito italiano, nè per quanto la leva più estesa del solito ricavi gente dalle campagne, mancheranno braccia alla cultura delle nostre terre. In conclusione poi bisogna riflettere che la guerra è incominciata, e che se vogliamo liberarci dal nemico furibondo contro di noi, bisogna combatterlo e vincerlo: o perdere tutto, o sostenere con le armi tutti i nostri diritti; o servitù e miseria e infamia, o libertà, indipendenza, prosperità e gloria.

Queste cose le devono capire, e senza dubbio le capiscono anche i contadini meno accorti e meno educati ai sentimenti patriottici. Sarebbe lo stesso che dire: l'assassino minaccia di saccheggiarvi la casa, di sperperarvi il podere, d'oltraggiare e d'uccidere le vostre donne, i vostri vecchi, i vostri figliuoli, di profanare la vostra chiesa e di condurvi schiavi o di scannarvi sul vostro terreno; ma voi potete prendere le armi e tutti uniti respingerlo per sempre e liberarvi per sempre dal timore dei suoi assalti.... Chi non correrebbe alle armi? Chi vorrebbe con la viltà soggiacere a questo flagello?

Ma, ed ecco la risposta alla seconda parte della vostra dimanda, ma pur troppo i parrochi in generale, quelli almeno di questa provincia, invece di parlar così ai contadini, invece di dir loro la verità, o tacciono paurosi o confermano i popolani nei loro pregiudizi od anche li aizzano contro le novità, e fanno loro credere che l'Austria sia invincibile, che l'Imperatore sia la prima e la sola potenza temporale sopra tutta la terra, che Pio IX abbia fatto uno sbaglio a benedire la crociata contro i Tedeschi, che vi sia stato costretto dai liberali, e simili altre stoltezze o bestemmie. Sì, lo confesso con dolore, alcuni dei miei colleghi tradiscono in questo modo i loro popolani, la patria, il Sommo Pontefice, la Religione.

Nel tempo stesso però debbo dirvi, e me ne sono assicurato con diligenza, che pochissimi e forse punti, almeno qui, fanno questo per malignità o per servire alle trame dei nostri nemici. E' lo fanno più che altro per ignoranza, ignoranza deplorabilissima d'ogni cosa, e massime dei gravi doveri del loro ministero. Il maggior difetto del nostro clero di campagna, a senso mio, è questa ignoranza; ed è difetto capitale, grandissimo, vedete; difetto che ha cagionato e cagionerà deplorabili inconvenienti. Di qui i pregiudizi e i vizi che invadono la popolazione delle campagne e la guastano, e preparano, non dirò reazione, ma resistenza molta alle riforme politiche, amministrative e morali. Voi dovrete raccomandarvi dunque più che potete ai nostri superiori affinché quindi innanzi siano più rigorosi nell'ordinare la gioventù al sacerdozio, e massime nell'affidare a chi si sia l'importantissimo ufficio del parroco. Si è detto tante volte e da tanto tempo! Moltissime parrocchie sono povere, miserabili, trasandate; e chi volete voi che le accetti, se non che sacerdoti appena appena capaci di dir la messa?

Considerate voi che visibilio d'inconvenienti debbono nascere da questo stato di cose! E insieme vedete che la contrarietà dei parrochi alle attuali vicende politiche deve proprio derivare piuttosto da ignoranza che da malvagio animo; perchè a voler servire i nostri nemici, specialmente ora, vi dev'essere bisogno di coraggio e di un certo tal qual talento (per sostenere una causa spallata si cerca sempre un avvocato di vaglia); e le persone che hanno tali qualità non se ne stanno sepolte in queste catapecchie o nei luoghi più remoti dalle città. Esse vogliono brigare tra la folla, guadagnare, acquistarsi protezioni, cercare benefizi e cariche distinte.

E raccomandatevi anche ai ricchi possidenti che stanno nella capitale o nelle città principali, perchè essi hanno molto potere sui parrochi di campagna, i quali disgraziatamente sono i loro umilissimi servitori, e mantengono i contadini in una specie di schiavitù feudale verso i signori. Se costesti possidenti vogliono propriamente il loro bene, quello dei loro coloni, quello della patria, procurino d'aver buoni parrochi; e a quelli che ormai non si possono nè mutare nè migliorare diano convenienti istruzioni perchè dispongano bene l'animo dei contadini, e non li facciano nè li mantengano avversi alla patria, alle riforme, alla sacra guerra dell'indipendenza italiana...

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. Firenze. — Il 9 Aprile furono benedette e consegnate le bandiere alla Guardia Civica, la quale poi venne passata in rivista dal Granduca e dello Stato Maggiore. Erano sotto le armi circa 5000 cittadini, schierati in Via Larga.

— La Toscana ha inviato in più volte all'esercito italiano circa ottomila uomini fra truppe regolari e corpi di volontarj. Questi varj corpi hanno sofferto molti indugi prima di riunirsi o di ritrovarsi uniti sul Po ai loro fratelli d'arme Piemontesi o Lombardi; e nonostante hanno dovuto sostenere gravissimi disagi d'ogni maniera: marce forzate, penuria di viveri, pessimi alloggi, mancanza assoluta di notizie, carestia di giornali, ritardo di lettere ec. Peraltro le nuove che di quando in quando ne abbiamo avute sono rassicuranti e sul loro stato di salute e sul buono spirito che ad onta di tanta contrarietà, si mantiene costante in essi. Il supremo fine delle loro fatiche è così grande che non vi è sacrificio che non siano stati pronti a fare per raggiungerlo. Certo è nondimeno che molto ha nociuto al decoro e al patriottismo dei Toscani il non essere stati fatti con sollecitudine e con energia i preparativi di questa spedizione. La pubblica opinione e la stampa li avevano chiesti in tempo e ripetutamente.

PIEMONTE. Genova. — Luigia Briard vedova di Lorenzo Traverso, ha presentato in dono ai Sindaci di questa città una cedola di Ln. 2000 coi rispettivi vaglia per l'interesse dal primo gennaio 1848, a beneficio dei volontarj che corrono contro il comune nemico.

— Si dice che Pio IX abbia inviato in dono a Carlo Alberto una spada col motto: *Con questa spada l'Italia trionferà.*

LOMBARDIA. — Una lettera scritta giorni sono da Vienna diceva che colà ogni tumulto era cessato e ogni effervescenza era sedata, dachè l'imperatore aveva dato la Costituzione, la libertà di stampa, la Guardia nazionale, e tutte le altre riforme chieste dal popolo. Ora conviene riflettere che se il governo austriaco in un modo o nell'altro riprende vigore, e quella gente s'adatta a sostenerlo, certo farà ogni sforzo per conservarsi la Lombardia, la quale da sé sola bastava ad arricchire ed ha per tanto tempo arricchito l'impero. Anzi i Viennesi, a detta d'alcuni, fecero novità appunto per timore di perdere la Lombardia, pensando che l'obbligare l'impero ad essere tutto costituzionale fosse il vero mezzo di conservarla. E che ora dopo tanto sforzo vogliano rimanere a denti asciutti?... Vero è che l'Austria ha avuto tali baloste da non potersi riavere mai più. Nondimeno l'esercito italiano avrà da

fare qualche cosa prima di cacciarla affatto da casa nostra. A questo ci va pensato per ricordarci ogni giorno che la faccenda non è finita, nè poteva finire così in quattr' e quattr' otto. Valga per esempio l'assedio di Mantova. — Ma nel tempo stesso non date retta a certe male lingue che per deplorabile ignoranza o per malignità gesuitica vanno spargendo timori vani, col dire: Eh! i tedeschi torneranno! Guai a voi! E i Russi vengono avanti! E costoro bestemmiano anco il nome di Pio IX, come se... sciagurati! E che? la profanazione, non foss'altro, la profanazione delle chiese di Mantova non gli ha ancora fatti ravvedere? E se questi meschini fossero sacerdoti, come pur troppo alcuni ve ne sono, compiangeteli! Essi rinnegano Dio! Essi non hanno mai saputo d'aver una patria, o mostrano che sarebbero pronti a tradirla e a venderla. Come Cristo cacciò i profanatori dal tempio, così per volere di Dio gli austriaci saranno cacciati per sempre dall'Italia. E chi essendo nato in Italia, e dicendosi ministro del Vangelo, tenesse le parti dell'impero, foss'anco soltanto per paura... Via da noi! non profani più il tempio, nè la patria!

— Gli Italiani che fanno parte dell'esercito austriaco abbandonano le odiate bandiere dovunque possono. Un reggimento di Tirolesi, 1200 uomini che erano a Rovigo ricusarono tutti insieme di servire di strumento ai carnefici austriaci. Cederono le armi agli insorti, e i loro ufficiali tedeschi furono fatti prigionieri dal popolo. Già era naturalmente da prevedersi che sentendosi anch'essi nostri fratelli non avrebbero sofferto di usare le armi contro la patria. — L'esercito di Radetski per le perdite e le diserzioni sofferte è ridotto a poco più di 40,000 uomini malcontenti, spossati e scoraggiati. Sfuggono per ora di misurarsi in aperta campagna con l'esercito di Carlo Alberto che gli incalza. — Vienna minaccia di mandare rinforzi; ma è dubbio assai ch'ella possa. Il volere de' popoli non cede più al dispotismo dei monarchi; e i popoli germanici mal sopportano, non meno degl'italiani, il giogo austriaco. L'Italia nondimeno deve armarsi, deve combattere, deve agguerrirsi e strettamente collegarsi come se dovesse difendere l'acquistata indipendenza contro un esercito di 300,000 uomini, come se dopo aver disfatto questo dovesse accingersi a combatterne un altro e poi un altro; ma i desposti non sperino più di poter condurre i popoli alla carneficina degli altri popoli. E Iddio che benedice la crociata non consente più che la umanità sia traviata dai potenti a operare contro le sue eterne leggi di fratellanza tra tutte le creature.

NOTIZIE DELL'ESERCITO ITALIANO

I nostri hanno riportato due vittorie sul Mincio, una al Ponte di Goito l'altra a Monzambano; e così l'esercito italiano si è reso padrone dei passi del Mincio, del quale ora occupa la sponda sinistra. Il primo combattimento durò due ore. Il cannone lavorò molto. Furono fatti duemila prigionieri, presi quattro pezzi di cannone e la posizione. Dei nemici sono morti anche molti ufficiali. Tra i nostri rimasero feriti i colonnelli La Marmora e Maccarani. — Col secondo scontro sono stati disfatti ottomila austriaci. Le due vittorie del Ponte di Goito e di Monzambano sono di molta importanza.

— L'ex-Duchino di Parma trovasi carcerato a Milano colla matricola di spia.

ANNUNZIO

NECROLOGICO

PIRRO PALAZZESCHI

Un parroco di virtù esemplare qual si conviene al vero sacerdote, pieno di sapienza e di carità evangelica, angelo tutelare dei suoi popolani, conforto e soccorso dei moltissimi poveri della sua popolosa parrocchia, morì giovine di 35 anni il 2 aprile corrente. Il suo nome già noto e affettuosamente venerato per la bontà delle opere, è *Pirro Palazzeschi*. La città tutta ha deplorato questa perdita. La parrocchia di San Frediano in Castello, ch'ei reggeva da sette anni, lo piange e lo piangerà lungamente. Sollecito così del bene morale come del bene politico della sua patria, ei seppe cooperarvi indefessamente. In questo medesimo GIORNALETO era registrato il suo nome tra i collettori per la formazione dell'Artiglieria civica, e tra i collettori di soccorsi alle famiglie bisognose dei cittadini andati volontarj a combattere la guerra della Indipendenza italiana. Ah! la deplorata sua morte impedì agli amici dolenti d'averlo, com'essi avevano statuito, non solo compagno, ma eziandio regolatore in questa impresa! Onore e affetto perenne alla sua memoria!

Geremia Barsottini delle Scuole Pie diede, con la eloquenza della verità e dell'amore, l'ultimo addio al perduto amico. Le sue parole sono stampate coi tipi Calasanziani, unite alle varie iscrizioni che vedevansi negli ultimi funerali.